

mercoledì 19 dicembre 2001

orizzonti

rUnità 29

eroi multimediali

NICK CARTER: DALLA TV AL FUMETTO E ORA SU INTERNET
Nick Carter, il detective a fumetti nato dalla fantasia di Guido De Maria e Bonvi, approda su Internet con un sito tutto suo: www.nickcarter.it, creato dall'art director modenese, Claudio Varetto, con la complicità di De Maria. Sul sito si trovano le tavole originali di alcuni episodi realizzati per «Gulp, fumetti in Tv» e per «Supergulp» (il fumetto, infatti, prima che su carta, debuttò, quasi 30 anni fa nei due programmi tv curati da Giancarlo Governi e Guido De Maria), spezzoni televisivi, schizzi preparatori e disegni.

qui parigi

ALBERTINE SARRAZIN, SCOMPARSA E RITROVATA

Valeria Viganò

C'è una storia quasi rocambolesca, certamente romantica che ha un risvolto meno romanzato nel suo rovescio fatto di abbandoni, sofferenze, ribellione. Ma la storia di Albertine Sarrazin finita a trent'anni è davvero il romanzo di una romanziera. Nata ad Algeri nel 1937 da una relazione tra un padrone borghese e la sua cameriera, viene abbandonata, e poi adottata da un padre che altri non è che il suo vero padre. Piuttosto indeciso l'uomo revoccherà poi l'adozione e il nome dato alla figlia. Nel frattempo la ragazza viene mandata in un pensionato dove studia, impara il piano e a quindici anni si innamora di un'amica, e con lei ruba ai grandi magazzini, legge Rimbaud e sogna una vita diversa. A diciassette anni viene arrestata e conosce per la prima volta la prigio-

ne. Ma da lì decide di evadere e di diventare scrittrice. Conosce Julien Sarrazin che come lei entra ed esce dal carcere e nel '59 lo sposa. Albertine, scandalosa, ribelle, artista, entra di diritto in quella famiglia di donne che come lei colpiscono al cuore, là dove scrittura e vita si intersecano: Violette Leduc, Beatrix Beck, Christine Angot. Simone De Beauvoir scriveva «È la prima volta che una donna parla delle sue prigioni». È infatti nella scrittura che Albertine può davvero evadere, nei libri in cui racconta una vita ai margini, dove l'educazione borghese lascia il posto a un'esistenza errante. Per farlo usa una lingua sensuale e immaginativa che possa anch'essa sovvertire le regole prestabilite. Pubblica tre libri in due anni, ('65 e '66) *La Cavale*, *L'Astragale* (nome del

piccolo osso del piede che lei si rompe durante la fuga dalla prigione di Fresnes e che la renderà zoppa), *La Traversière*, ma non fa in tempo a goderne davvero i frutti perché due anni dopo muore per un'operazione sbagliata. Dopo la morte vengono pubblicate le lettere e tutti gli altri scritti oltre a innumerevoli registrazioni della sua voce. Perché Albertine Sarrazin era anche musicista, compositrice, cantante, pittrice. Oggi a quarant'anni di distanza esce una biografia *Albertine Sarrazin, Une vie* (Ed. Ecrivains, pp.348 euro 21,19) per la firma di Jacques Layani, che minuziosamente e con ammirabile passione ci fa riscoprire un'autrice dimenticata nonostante la gloria di allora, e il fatto che i suoi libri siano arrivati tutti nelle edizioni più popolari. Contemporaneamente vengo-

no ripubblicati per le Ed. Pauvert, *L'Astragale* e *Letres de La Vie Littéraire* (1965-1967) che ripresentano e restituiscono, come sottolinea Hugo Marsan su *Le Monde*, il destino di una donna che si apparenta incredibilmente con quello della coetanea Carson McCullers. Ambedue musiciste, ambedue sofferenti di menomazioni fisiche, ambedue hanno amato le donne e si sono sposate con uomini che stavano in secondo piano rispetto alle loro celebri mogli colme di forte personalità e ingegno. James Reeves McCullers nasconde così la propria omosessualità, Jules Sarrazin accetta il sostegno economico, per se stesso e Albertine, di un terzo uomo, ma entrambi fungono da plaudente ricettacolo, decisamente femminili per due donne troppo forti per loro.

Ma gli androidi scriveranno solo mail?

Il futuro del corpo, della scrittura, del dissenso nel mondo virtuale: un'analisi di Caronia

Marco Guarella

L'apparizione di un mondo virtuale che moltiplica la dimensione della comunicazione al di là di ogni previsione; la domanda di fondo della nostra epoca dinanzi ai moltiplicarsi delle possibilità di essere del mondo. È questo il complesso tema dell'ultimo libro di Antonio Caronia, scrittore-studioso che si occupa da tempo di teoria della comunicazione e di immaginario scientifico e tecnologico, degli effetti sociali e politici dell'innovazione tecnologica e degli aspetti estetici del comportamento sociale in relazione alle nuove tecnologie. L'autore in *Archeologie del virtuale. Teorie, scritture, schermi* (Ombre corte, pagg. 154, lire 24.000), usa la metafora dell'archeologia in senso proprio, ma stabilisce pure una continuità con il significato che Foucault, in *Archeologia del sapere* del 1969, attribuiva al proprio metodo.

Ciò che caratterizza il presente è un'inedita capacità dell'uomo di materializzare l'immateriale, di attualizzare il virtuale. «Ho sognato di essere una farfalla o è la farfalla che ha sognato di essere me?». L'epigrafe appena citata, viene usata da Caronia nella rubrica «Il filosofo e la farfalla» in *Virtual*, rivista che entrò in circolazione nel '93 per chiudersi nel '98. Il punto di domanda dava e forse dà ancora conto oggi del clima di incertezza con cui cerchiamo di definire i rapporti tra realtà e immaginario. È possibile tentare delle risposte solo se ci lasciamo trasportare dal viaggio in mondi virtuali, con confini sempre più labili, guidati da idee, dimensioni, immagini sempre rinnovate. L'Autore conduce la sua ricognizione disciplinata tra teorie, scritture, schermi, abbandonando dichiaratamente la ricerca epistemologica dei fondamenti e piegando le domande sulla realtà, sempre più all'ontologia. Vale a dire che nella «era del virtuale» il confine tra il mondo e il soggetto è diventato sempre più sfumato. Nell'affascinante viaggio tra le teorie lo scrittore è attratto nella esplorazione del corpo, uno dei primi «oggetti» ad essersi frantumato nell'era virtuale. Da secoli condannato ad una separazione dal pensiero, il corpo si ripresenta con «una nuova carne», quella dei film di Cronenberg, quella che Artaud pensava potesse liberarsi per sempre dalla tirannia delle parole, della lingua.

Esposto da sempre ad essere penetrato ed esplorato dalla tecnica, fino a



Un disegno di Giuseppe Palumbo

vivere le limitate esperienze del trasferimento del senso di sé (attraverso i «viaggi» stupefacenti o mistici); oggi è assorbito in maniera totale dalla tecnologia, diventata essa stessa natura per la capacità di creare ogni tipo di realtà, che ingloba il suo immaginario. Caronia si riserva una speranza quando ipotizza, forse, un rovesciamento di questo rapporto che ve-

Nel suo viaggio tra le teorie, l'autore ipotizza una rivincita del corpo che riprende la parola alla tecnica

da trionfare nuovamente il corpo, che, crediamo, non può essere lo stesso di prima, ma si riprende la «parola» senza essere pilotato da altri dello spazio. I corpi che assumono una centralità nuova nelle analisi di molti studiosi tra cui molte donne, soprattutto americane, poco segnalate nella letteratura cyborg e poco conosciute dal movimento femminista, sono per Caronia marginali o inesistenti nelle analisi dello studioso più famoso per i suoi scritti sul cyber: Pierre Lévy. Quest'ultimo legato com'è al «primato della cognizione», insieme al corpo ha marginalizzato il conflitto dell'umanità, formulando una intelligenza collettiva come spazio che contiene «spazi antropologici, sistemi di prossimità propri del mondo umano, e quindi dipendenti dalle tecniche, dai significati, dal linguaggio

dalla cultura, dalle convenzioni, dalle rappresentazioni e dalle emozioni umane». Questi luoghi configurano società cyber aperte e democratiche che, invece di annullare i significati di quelle o questa comunità attribuiscono alla realtà, mettono in contatto ed esigono, nelle strutture ipermediali e ipertestuali che i messaggi abbiano delle risposte.

L'autore come altri studiosi, non condivide l'ottimismo di Lévy riguardo alla aggregazione sociale che le reti comportano, dati gli interessi e la logica del profitto che regola l'espansione di Internet. Lontana pure la (pre)visione della possibilità per la rete di essere occasione di liberazione di

Archeologie del virtuale. Teorie, scritture, schermi
di Antonio Caronia
Ombre corte
pagine 154
lire 24.000

energie creative e «luogo di sapere»; ricorda i progetti dei «clippers», microprocessori che possono controllare la comunicazione digitale e la telefonia, discussi durante la presidenza Clinton. Nel passaggio da un'epoca all'altra gli intellettuali, gli scrittori si assumono il compito di interpretare il cambiamento, talvolta inaugurando involontariamente indirizzi di pensiero che oscurano il senso dei processi che si stanno svolgendo; e la multimedialità non è sfuggita a questo fenomeno.

Caronia cita Neal Postman che con la sua «resa della cultura di fronte alla tecnologia» prefigura lo scenario drammatico della fine della scrittura.

l'immediato di Bey

Dalla rete alla liberazione del desiderio. In «Via radio- Saggi sull'immediatismo» (Shake edizioni, pagine 64, lire 8.000), Hakim Bey spiega come liberarsi dal controllo dei media. Bey è l'autore del celebre «T.a.z. - Zone temporaneamente autonome», che tanto ha stimolato la discussione nell'underground mondiale e italiano, e «Via radio» è una raccolta di brevi saggi, originariamente trasmissioni di una stazione radiofonica di New York. L'immediatismo è una strategia di accesso al piacere e una filosofia di vita attraverso la quale «vogliamo controllare i nostri media, non essere controllati da loro... e ci piacerebbe ricordare una certa arte marziale psichica la quale afferma il concetto che il corpo stesso è il meno mediato di tutti i media». Bey qui espone le sue idee sulla riorganizzazione sociale radicale e la liberazione del desiderio. Nelle sue parole: «un tentativo estetico, più che sociologico o politico: il gruppo che diventa uno strumento di comunicazione. Questo libro è un esperimento di confraternita festosa. Non voglio fare il guru, né il capo, né dirvi cosa dovete fare, preferirei avere co-cospiratori, piuttosto che lettori».

Una posizione quella di Postman e dei «postmaniani» che non giova né alla comprensione dei passaggi e processi che i nuovi media portano con sé, né a riproblematicizzare storicamente le caratteristiche e il ruolo della scrittura oggi.

«Apocalittico» e «riformista»: il riferimento di Caronia sono Umberto Eco e Furio Colombo. Concordano

Ma la rete non è ancora diventata lo scenario per la costruzione di una società aperta

sulla portata innovativa dei new media, senza però trascurare l'avvertimento di non perdere il valore della scrittura come strumento comunicativo; questa ha un proprio modo di «sentire» il mondo in cui ha formato generazioni alla critica. Ma anche perché, pensiamo, la scrittura ha un tempo reale deterritorializzato perché interno, ma non per questo non comunicante con le interiorità esterne planetarie degli altri. La differenza di fondo, crediamo risiede nella unidirezionalità del libro e nella bidirezionalità interattiva della rete. Il problema vero, per l'autore del libro, nel discorso sul tramonto della scrittura, è la scomparsa del «quadro concettuale» che essa porta con sé. Un esempio si può trarre dalle modalità con cui gli informatici delle ultime generazioni, «bricoleur dell'hardware e del software», hanno costruito i loro programmi. Questi sono nati al di fuori della logica del progetto, sono frutto di assemblaggi, di frammenti, di esperienze nate già in ambiente virtuale. Si ravvisa ancora la causa della fine della scrittura, nella fine della razionalità. Questa ha mostrato i suoi caratteri nella fine del lavoro tradizionale, nella impossibilità di distinguere i programmi politici, i massacri interretnici, i serial killer.

Le tecnologie digitali che minacciano con la propria espansione la scrittura, svincolandosi dalla realtà, si trasformano in nuova oralità; automatizzano la gestione e la distribuzione del denaro, minando ogni giorno la necessità di regole per l'economia, liberandosi soprattutto della politica. Il cinema con risultati molto differenti, ha accolto il tema dei media fin dagli anni '50 e lo ha restituito al pubblico nella veste della fantascienza proiettando negli spazi uomini, oggetti, alieni. Il viaggio nel tempo esce dalla tradizione fantastica e diventa effetto della tecnologia (*Ritorno al futuro; Terminator*), produce incubi, angosce a causa del viaggio interno che obbliga a rivivere. Lo spettatore con il suo fardello di incertezze non può più temere il futuro, poiché già lo vive.

Resta ancora una domanda rispetto a quel capitale sociale delle società postfordiste costituito grazie ai saperi e alle conoscenze che sono sulla rete: è già possibilità di sviluppo o potrà diventare occasione per l'umanità? Deleuzianamente «potrà esserlo».

Forse con un patrimonio culturale meno limitato e sensibilità sociali, politiche più elevate.

Renzo Cassigoli

Si inaugura oggi nella stazione Santa Maria Novella di Firenze una mostra fotografica sulle maggiori opere del '900 realizzate in Toscana

Architettura moderna in arrivo sul primo binario

«La Stazione di Santa Maria Novella forse è un capolavoro ma non è arrivata ad essere architettura nel modo in cui oggi la concepisco». Giovanni Michelucci non amava la Stazione realizzata negli anni Trenta alla guida del mitico «Gruppo Toscano» di Nello Baroni, Pier Niccolò Bardi, Italo Gamberini, Sarre Guarnieri e Leonardo Lusanna, e considerata fin da allora una delle più alte testimonianze dell'architettura del '900. «Io non amo la Stazione! Questa è la cruda realtà», affermò con malcelato fastidio nell'ultima conversazione pubblicata in *Abitare la natura*.

A dieci anni dalla morte del «grande Vecchio» - scomparso centenario nel dicembre del 1991 - per una sorta di legge del contrappasso, proprio la Stazione di Santa Maria Novella ospiterà la mostra *Viaggio nell'Architettura del '900*, una rassegna fotografica che, da oggi al 17 gennaio 2002, offrirà la sintesi storica, critica e ragionata, delle opere realizzate in Toscana dai mag-

giori architetti del secolo: dal liberty al neoclassicismo, dal razionalismo, ai neorealismi del secondo dopoguerra, ai più recenti linguaggi architettonici. Realizzata dalla «Fondazione Michelucci» presieduta da Marco Geddes da Filicaia, la mostra è uno dei risultati significativi della ricerca sostenuta dalla Regione Toscana che per cinque anni, col contributo della Cassa di Risparmio di Firenze, ha impegnato fior di studiosi dell'architettura moderna e contemporanea.

Basta scorrere i nomi per capire il valore di una rassegna che raccoglie le opere dei maggiori architetti del '900, molti scomparsi altri ancora in feconda attività: Baroni, Brizzi, Cardini, Carmassi, Coppedè, Fagnoni, Gamberini, Gori, Magris, Marchi, Mazzoni, Michelazzi, e poi Detti, Savioli, Ricci (che di Michelucci furono allievi),

La testa dei binari con alcune delle foto della mostra «Viaggio nell'architettura del '900»



Muratori, Nervi, Piacentini, Quaroni, Ridolfi, Santi, Sottsass, Spadolini e Sica, scomparso ancor giovane nel 1988 a Parigi; e ancora De Carlo, Dezi, Bardi, Natalini, Portoghesi, Sacchi, Toraldo di Francia.

La mostra, con centinaia di fotografie, si distenderà nel Fabbricato Viaggiatori della Stazione. Il salone della biglietteria, con «I segni del progetto», sarà il nucleo di partenza del percorso che si snoderà attraverso il pas-

saggio che conduce al bar e al ristorante. La galleria di testa, dominata dal grande «logo» ripreso da un disegno di Michelucci, è destinata a «Le architetture e le Città», con un allestimento che alle immagini d'epoca in bian-

co e nero alterna nuove immagini a colori del repertorio della mostra. Nella sala inferiore saranno raccolti i «Materiali della ricerca»: immagini e schedature di circa trecento edifici. I quattro convegni e seminari previsti durante la mostra si terranno nella Palazzina Reale, l'edificio che Michelucci amava e sentiva profondamente suo.

Insieme al catalogo delle opere sarà pubblicato un volume di saggi critici (corredato di atlante fotografico e da un cd rom).

Tra le opere esposte: lo stadio di Nervi (Firenze '30 '32), la scuola di guerra aerea di Fagnoni (Firenze '37 '38), le colonie marine di Mazzoni a Pisa ('25 '35) e di Sottsass a Massa ('36 '38). La manifattura tabacchi di Firenze ('33 '40); il Palazzo del governo ad Arezzo di Michelucci ('36 '39), la Cappella Tonietti di Coppedè all'Elba (1906), la

stazione a Montecatini Terme di Mazzoni ('33 '37), il Mercato dei fiori a Pescia di Ricci, Savioli, Gori e Brizzi ('48 '53), il villaggio a Monteridolfi di Ricci ('54), la chiesa di San Giovanni Battista di Scarpa e Detti a Firenzuola ('56 '66), la chiesa-tenda sull'autostrada di Michelucci ('61 '64), il villaggio a Sorgane di Savioli e Ricci ('63 '80), la sala dei Primitivi agli Uffizi di Gardella, Michelucci e Scarpa (1970), il complesso polifunzionale a Grosseto di Quaroni ('57 '76), il grattacielo di Michelucci a Livorno ('57 '66), l'Istituto commerciale a Pisa di De Carlo ('86 '91).

Una mostra importante che fa riflettere sulle implicazioni che la grande architettura del '900, toscano in particolare, ha trovato nel campo della pittura, della grafica, della letteratura, affondando le radici nei movimenti e nelle avanguardie che hanno attraversato il secolo appena trascorso. Non a caso, ricorda Cesare De Seta, il «fil rouge» che unisce i protagonisti dell'architettura moderna va da Sant'Elia a Filia, da Soffici a Sartoris da Nervi a Cosenza, da Albini a Scarpa, da Gadda a Vittorini.